

Nell'antico «Rotolo della Guerra» lo scontro finale tra luce e tenebre

**In mostra
«Volto
e luogo»
di Valentini**

Noesis. Elio Jucci stasera al Liceo Mascheroni ripercorrerà la storia degli Esseni di Qumran e del manoscritto ritrovato presso il Mar Morto che parla del conflitto cosmico tra bene e male

GIULIO BROTTI

Nel «Rotolo della Guerra», un manoscritto ritrovato nel 1947 a Qumran, in una grotta nei pressi del Mar Morto, si descrive dettagliatamente un conflitto conclusivo tra le forze del bene e quelle del male: «Per tre (volte) le sorti dei figli della luce avranno il sopravvento per scacciare l'empietà, e per tre (volte) l'esercito di Belial si cingerà per respingere la sorte della luce; i reparti dei combattenti si sforzeranno di scoraggiare il cuore (dei nemici), ma la potenza di Dio fortificherà il cuore dei figli della luce. Alla settima sorte, la grande mano di Dio umilierà Belial e tutti gli dèi del suo dominio, e per tutti gli uomini del suo partito vi sarà uno sterminio eterno».

Si intitolerà appunto «Dio, comunità e prossimo presso gli Esseni di Qumran sullo sfondo della lotta fra luce e tenebre» la lezione che Elio Jucci terrà oggi alle 20 a Bergamo, nell'auditorium del Liceo Mascheroni, in via Alberico da Rosciate. L'incontro rientrerà nel XXXIII Corso di Filosofia dell'associazione Noesis (noesis-bg.it).

Docente di ebraico antico all'Università di Pavia, Jucci ha dedicato diversi studi ai testi biblici, canonici e apocrifi. A Qumran sono stati trovati i resti di

■ Nel testo si profetizza una guerra di 40 anni anche con angeli e demoni»

un complesso abitativo che molti studiosi hanno identificato come un «proto-monastero». È però certo – domandiamo a Jucci – che vi abitasse proprio una comunità di Esseni? «La questione è ancora dibattuta tra gli archeologi. In ogni caso, sussiste un rapporto stretto tra il contenuto dei manoscritti rinvenuti a Qumran e le idee del mondo essenico, così come viene descritto nelle opere di Filone, Giuseppe Flavio, Plinio il Vecchio e Ippolito di Roma. Questi autori raccontano che esistevano diverse comunità essene, sparse nel territorio della Palestina: presso alcune si praticava una vita ascetica e viveva la regola del celibato, mentre altre comprendevano gruppi familiari. Tutte, però, vivevano appartate rispetto al resto del popolo d'Israele, nella convinzione di costituire un gruppo di «puri», dediti al culto di Dio e obbedienti alla sua legge». Era anche molto forte, presso gli Esseni, l'attesa degli «ultimi tempi»? Uno dei manoscritti trovati a Qumran anticipa l'andamento e l'esito di uno scontro finale tra il partito di Dio e quello di Belial, il capo delle forze del male. «Gli autori antichi spiega Jucci – riferiscono che gli Esseni conducevano una vita pacifica, rifuggendo dall'uso delle armi. Nei manoscritti di Qumran, tuttavia, al principio etico dell'amore del prossimo si alternano espressioni di odio nei confronti dei «nemici di Dio». Nel testo a cui lei ha accennato si descrive una guerra quarantennale che verrà combattuta dai Figli della Luce contro quelli delle Tenebre. Si tratterà di un conflitto a livello co-



Il sito archeologico di Qumran nei pressi del Mar Morto

smico, a cui prenderanno parte, su opposti fronti, anche gli angeli e i demoni. Un particolare notevole è che la schiera dei Figli della Luce non coinciderà esattamente con il popolo d'Israele: anche quest'ultimo sarà attraversato e diviso dal contrasto tra il bene e il male, presenti, in proporzioni diverse, in tutti gli esseri umani».

Con la Guerra giudaica e la conquista di Gerusalemme da parte delle legioni di Tito, nel 70 d.C., quale fu la sorte delle comunità essene? «Il complesso di Qumran venne distrutto

dai Romani nel corso di quella guerra. Da allora, non abbiamo più testimonianze nemmeno sulla permanenza di altre comunità essene nel resto della Palestina. Una serie di indizi suggerisce però che degli Esseni, singolarmente o in piccoli gruppi, possano essere confluiti nell'allora nascente cristianesimo, e che alcune loro usanze siano state riprese dalla Chiesa delle origini. Nel capitolo 4 degli Atti degli Apostoli leggiamo che tra i membri della prima comunità cristiana «nessuno diceva sua proprietà quello che



Una ricostruzione del sito



Un'immagine del manoscritto

gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune»: il modello potrebbe essere stato offerto proprio dagli Esseni, che praticavano la comunione dei beni. Non solo: nella Didaché, un importante testo del cristianesimo primitivo, si fa riferimento a discussioni sulle date dei giorni destinati al digiuno e all'espiazione dei peccati. Queste oscillazioni potrebbero derivare dalla differenza tra il calendario religioso già in uso a Qumran e il calendario luni-solare tradizionalmente in vigore a Gerusalemme».

Pisogne

Ha trasformato terra e argilla in un linguaggio poetico e contemporaneo ed è considerata una delle personalità più singolari della ricerca artistica italiana del secondo Novecento. A Nanni Valentini (1932-1985) è dedicata una mostra esposta al Mirad'Or di Pisogne. L'esposizione, intitolata «Nanni Valentini. Volto e luogo», propone un nucleo di opere in gres (alcune delle quali presentate per la prima volta) in cui segni, crepe e vuoti esplorano il rapporto tra pensiero, materia e memoria dialogano con il paesaggio e con lo sguardo contemporaneo. Simona Spinella, curatrice della mostra, sottolinea: «Nelle opere, Nanni Valentini disegna il volto e ci conduce attorno al luogo attraverso la tecnica della terracotta greffata che sa gestire nell'utilizzo anche del colore».

Nato a Pesaro, Nanni Valentini si è formato tra la sua città Natale e Faenza, collaborando anche con Lucio Fontana prima di sviluppare un linguaggio del tutto proprio. La sua opera è «un racconto – è stato spiegato durante l'inaugurazione della mostra – che si origina dalla terra: le superfici modellate e incise raccontano non solo forme, ma emozioni, tempo e pensieri». Nell'autobiografia del settembre 1983, Valentini scriveva: «Io nella terra non cerco come la posso segnare o le immagini che la sua plasticità mi offre, né i suoi colori che evocano calore, ma cerco quei segni che si possono distaccare, che possono uscire da lei, e che mi è possibile carpire». La mostra, che propone alcune opere anche nella chiesa del Romanino, resterà aperta fino al 24 maggio. Il Mirad'Or è aperto al pubblico il sabato e la domenica dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 20; la chiesa del Romanino da martedì a domenica dalle 10,30 alle 18 (ingresso gratuito). **G. Ar.**

L'INTERVISTA LUCA BARACHETTI. «Rilascio» del musicista, giornalista e scrittore bergamasco esce oggi

«IL MIO DISCO CON I SUONI DI UNA VECCHIA CARRIOLA»

UGO BACCI

Il primo disco di Luca Barachetti per «carriola preparata» s'intitola «Rilascio» ed esce oggi. È stato stampato in 100 copie non numerate, ma è disponibile anche in formato digitale su Bandcamp. Lo strano strumento utilizzato dal musicista, giornalista, scrittore bergamasco è un oggetto sonoro performativo, costituito da una vecchia carriola rugginosa, piena di incrostazioni, utilizzata in cantiere per anni, poi attrezzata con due microfoni a contatto, tre pedali semplici da chitarra, due fili di acciaio tesi a distanze differenti tra i manubri, un tappeto su cui tutto è poggiato, un mixer, pochi altri aggeggi elettronici.

Inutile dire che «Rilascio» non è un disco di musica anche perché la carriola preparata non ha note, accordature, elude la grammatica tipica di uno strumento musicale ed è semplicemente un oggetto che, opportunamente trattato, diventa fonte di rumore organizzato in un flusso di timbriche che agevola un'arcana esperienza d'ascolto. Il tratto è avanguardista, in qualche modo riferisce alle sperimentazioni di certi musicisti e ricercatori tedeschi degli anni Settanta.

Come nasce l'idea del disco?

«Dopo alcuni anni di studio teorico e pratico della carriola preparata – spiega Barachetti – il lavoro in qualche modo è figlio di una serie di improvvisazioni re-



Luca Barachetti

gistrate autonomamente con uno zoom nella primavera del 2025. Poi le otto tracce sono state sottoposte ad un lavoro di mastering, sia pur minimo».

Quando ha preso a utilizzare la carriola per produrre suono-rumore? «Ho cominciato nei Bancale (gruppo di rock alternativo, ndr) e veniva suonato in modo percussivo, forte. Quella era una rock band con tanto di chitarra elettrica, batteria. Il lavoro percussivo della carriola era rigoroso. Negli anni però ho continuato a studiarla, per verificarne le possibilità d'utilizzo. Un punto di svolta è stata la nascita del collettivo TÿRSO che apriva spazi a musiche altre, a performance diverse e multidisciplinari. Ma è anche innegabile che da quando sono affetto da una malattia rara la carriola sia diventata oggetto di una ricerca che mi ha aiutato a vivere la nuova condizione».

In che modo?

«L'ho studiata, ne ho compreso le potenzialità, ho capito che potevano essere ampliate aggiungendo qualcosa: dei microfoni, dei fili di metallo, semplici marchingegni elettronici. Anche un mixer per sviluppare la resa acustica della carriola, lavorare sulle vibrazioni alte, basse, sui riverberi. La carriola preparata si «complica» così, citando impropriamente John Cage, ma anche Paolo Angeli con la sua chitarra sarda preparata, a 18 corde. Seguendo quel chitarrista-sperimentatore ho compreso che da uno strumento, nel mio caso da un oggetto, si poteva tirare fuori qualcosa che andasse oltre i suoni tradizionali».

Dopo tante performance live perché ha pensato al disco?

«Per fare una fotografia, creare il documento sonoro di un progetto che va avanti. Già oggi suono la carriola in modo abbastanza diverso. Tra l'altro, nel tempo, essa stessa muta di suono. Ov-

viamente nel disco manca la parte visuale che pure è importante».

Nella performance il dialogo tra l'uomo e l'oggetto fa la differenza. Il titolo «Rilascio» cosa vuol significare?

«Quando ho portato le tracce a fare un minimo di mastering, Francesco James Dini dello «Studio 1901» mi ha subito detto: il disco ha un bellissimo rilascio. Effettivamente la carriola ha un suo pulviscolo sonoro quando viene toccata. Ma ammetto che la parola del titolo viene da una profonda riflessione sul dolore, la malattia, la morte. Mi sono reso conto che il suono della carriola col tempo cambiava dando luogo a un divenire che l'avrebbe portato a sfaldarsi, a deperire, fino a morire. Questo mi ha dato grande consapevolezza del nostro stato di mortali, corruttibili nel corpo. Il rilascio è anche ciò che succede quando una persona muore: rilascia la vita stessa con l'ultimo respiro».